

Nell'orto presso la chiesa, in quella parte che appartiene al parroco, trovasi un piccolo oratorio dedicato a s. Marco evangelista. È tradizione che quivi, reduce da Aquileia, pernottasse il santo, assalito da una burrasca, e che un angelo gli apparisse e lo rincorasse dicendogli: Pace sia con te, o Marco: qui riposerà il tuo corpo, ed una città che dovrà sorgere su queste lagune, t'involverà.

ranza di conquistare per sè stesso, conquistandolo alla lega, il ducato di Milano? cioè non poteva egli sperare dai Veneziani, in retribuzione de' servigi suoi, il governo del paese guerreggiato, e dalla propria forza poi l'intero dominio? Ma se per avventura s'accorse che ciò vanamente pensava, e che allora la Repubblica era ben lontana dal concedergli quello ch'egli ardentemente brama-va, e per cui da principio s'era mostrato tanto valoroso; se vide che la Repubblica stessa ambiva di farsene signora, e che lui voleva solamente ministro della sua ambizione, e non far sè stessa favoreggiatrice delle sue mire; è chiaro che in quell'impresa dovea rimettere del primo impeto, e dar meno importanza alla guerra e proseguirla con meno ardore. Cadeva l'illusione, e succedeva l'amara realtà d'una grande speranza delusa. E così dovè essere. Ma svaniva un disegno, e l'ambizione dell'uomo, avido d'onori, di ricchezze e di possanza, subito ne creava un altro non meno splendido e ardito. Non posso farmi amico Filippo? me gli farò uguale: io tradirò la causa che ho preso a difendere, e ripigliarò la sua: ma que' paesi ch'io conquisterò nella guerra per sostener lui, saranno miei: a questi patti io mi farò suo. Ma la sua ambizione e la sua vendetta non potranno mai aggiungermi, perchè io sarò forte come lui e più di lui. A Venezia si parla di distruggere il duca e il suo stato, perchè ci son io; altrove si discorra di distrugger lei e il suo stato, perchè prometto d'esservi io. E messi riceveva e lettere del duca; e il duca nelle differenze che insorgevano nelle trattative colla Repubblica diceva di rimettersi al suo arbitrio; e lente andavano le cose della guerra; e le preghiere e le proteste e le sollecitazioni del Senato a nulla riuscivano (*Secr. Cons. Rog.*). Talvolta, vinto dalle iterate esortazioni, egli si rilevava dalla lunga inoperosità, e qualcosa faceva, ma per dissipare i sospetti, per mostrare la sua possa, per farsi più terribile; poi tornava nella indolenza di prima. Quando la Repubblica si avvide che bisognava pur promettergli, perchè rimanesse fedele, una ricompensa uguale a quella ch'egli poteva sperare dal tradimento, quando si decise di offerirgli il dominio di una città d'Italia, poi uno stato sull'Adda, e finalmente il ducato di Milano, era troppo tardi: il conte era ito troppo innanzi, e non si fidava più delle loro ampie promesse fatte tardi, e lacci le credeva o vote parole. La volpe, quando io le avrò tratto di gola l'osso che l'affoga, mi sarà assai generosa se non mi divorerà la testa; diceva lo scaltro.

5. Che il tradimento non fu supposto. Leggesi in un'antica cronaca, che può dirsi contemporanea, non andando più oltre del 1443, cioè soli undici anni dopo: *adi 8 april el fo concluso e deliberado per el conscio di diese de man-*